

Gianni Cipriani

ROMA Quello lanciato mercoledì dal ministro dell'Interno Pisanu - in concomitanza con la notizia della nave con un carico sospetto diretta in Libia fermata a Genova - è l'ennesimo di una lunghissima serie. Certo: c'è stato lo shock dell'11 settembre; dopo tanti anni in Italia sono rispuntate le Brigate Rosse; ci sono stati attentati e attentatini attribuiti prontamente agli anarco-insurrezionalisti anche se non è mai stata trovata una sola prova concreta. In più c'è all'orizzonte una possibile guerra che, di per sé, rappresenta anche un fattore di rischio aggiuntivo per la sicurezza interna. Ma da qui a dichiarare uno stato generalizzato di allerta continuo ce ne corre. Non è un caso che, dopo l'enfasi dei primi momenti, le voci di critica alla lettura di Pisanu si sono moltiplicate. In questo scenario i meno colpevoli sono proprio coloro che sembrano essere sul banco degli imputati: i nostri servizi segreti. Che certamente hanno i loro limiti. Ma non è certo responsabilità dei nostri 007 se il loro lavoro di «intelligence» viene sistematicamente distorto e deformato a livello politico e mediatico ed una analisi ragionata viene trasformata in una notizia sensazionalistica che rilancia gli allarmi. Ma quali sono gli scenari reali?

**TERRORISMO ISLAMICO**  
Pisanu ha parlato di una possibile «saldatura» tra terrorismo interno e terrorismo di matrice islamica, in una prospettiva antimeritocratica. Tesi

più volte riproposta negli ultimi mesi, ma che non ha alcun riscontro. In tutta la produzione documentale dei gruppi filo-brigatisti, esistono solo riferimenti del tutto generali all'11 settembre ed al ruolo di Bin Laden, la cui azione viene giudicata come una legittima risposta alle politiche imperiali statunitensi. Nulla di più. Né è emerso un dato concreto di collegamento, né un indizio se pur labile. Anche da parte islamica, non sono emersi né documenti né personaggi in grado di svolgere un ruolo di «ponte». Anzi, secondo gli 007 più avvertiti, una «contaminazione» del genere sarebbe assai improbabile, anche perché c'è una differenza di fondo tra le due strategie e l'antimeritocratico non è terreno sufficiente per una alleanza organica. Non solo: secondo analisi più recenti, nonostante i toni da crociata e i continui richiami allo scontro tra civiltà e al nuovo confronto cristianesimo-islam, il ruolo «pacifista» della Chiesa e le nette prese di posizione da parte di Giovanni Paolo II «vengono viste dagli analisti come un elemento che dovrebbe scongiurare i fondamentalisti islamici di avere tra le loro priorità quella di colpire l'Italia o il

Gli analisti: «Il ruolo pacifista del Papa sconsiglia i fondamentalisti da un attacco a Roma o al Vaticano»

“ Dopo l'11 settembre 2001 le analisi dell'intelligence vengono spesso distorte e deformate a livello politico e mediatico ”



Terrorismo islamico anarco-insurrezionalisti e nuove Brigate Rosse sotto osservazione Sono queste ultime le più sospettate di nuovi attacchi ”

# Terrorismo: tra allarmi e sensazione

Una miriade di episodi e molti annunci, ma ancora nessuna prova concreta



Agenti della Guardia di Finanza controllano i containers con 40 tonnellate di morfina, sequestrato mercoledì nel porto di Genova

## I casi



### Roma, a giudizio i marocchini fermati all'Ambasciata Usa

Il 21 febbraio a Roma si eseguono decine di perquisizioni dopo il «fermo» di quattro marocchini a cui era stata trovata polvere pirica e mappe di Roma nella loro abitazione. Si ispezionano i cunicoli dell'acquedotto nelle vicinanze dell'ambasciata americana dove gli inquirenti trovano «evidenti manomissioni». Vengono accusati di associazione sovversiva. Esperti Usa dopo aver esaminato i cunicoli, giudicano «estremamente difficile» che potessero portare a termine un attentato. Il 10 gennaio, vengono rinviati a giudizio per associazione sovversiva con finalità di terrorismo e violazione della legge sulle armi.



### Bologna, una «bufala» l'attacco alla basilica

La procura di Milano nell'ambito delle indagini sul Al Qaeda, dispone alcune intercettazioni nelle quali presunti appartenenti del gruppo Salafita fanno riferimento ad un'ipotesi di attentato nella basilica di San Petronio a Bologna. Il 24 giugno il pm di Milano Massimo Meroni smentisce: è una bufala. Il 20 agosto vengono fermati davanti alla basilica cinque persone mentre filmano la chiesa. Dall'audio del video emergerebbe la loro colpevolezza. Il fermo viene confermato ma nell'udienza del gip i cinque, precedentemente accusati di associazione sovversiva con finalità di terrorismo, vengono scarcerati.



### Milano, ancora aperti i processi ai nordafricani

Il 5 aprile del 2001 vengono arrestati a Milano cinque nordafricani perché ritenuti membri di una cellula terroristica legata ad Al Qaeda. Seguono un'ondata di altri arresti nel corso di un'inchiesta che svela un collegamento diretto tra Bin Laden e l'Italia. Ahmad Ressam, estremista algerino detenuto in Usa, svela agli inquirenti collegamenti con l'Italia. Le inchieste si moltiplicano mentre cominciano i primi processi. Vengono condannati tre tunisini a cinque anni e chiuso un troncone delle indagini. L'11 maggio del 2002 una bombola di gas esplose nella metro di Milano. Viene accusato un siciliano convertito all'islam.



### Respinta la scarcerazione degli egiziani di Anzio

Una cintura porta-esplosivo da kamikaze, agendine, fax, appunti e documenti scritti in arabo sono stati trovati nel corso di una perquisizione fatta nella casa di Anzio (Roma) dove abitavano tre egiziani. Nei contenuti del carteggio trovato ci sarebbe la prova del punto di contatto tra la cellula dei presunti terroristi arrestati e il legame che la collega con altri terroristi islamici. Arrestati con l'accusa di detenzione di armi ai fini di terrorismo vengono portati nel carcere di Velletri. Il Tribunale del Riesame di Roma respinge la richiesta di scarcerazione. I pm Franco Ionta e Erminio Amelio proseguono nelle indagini.

Lo spontaneismo degli anarco-insurrezionalisti contrasta con una strategia politico-militare

I cittadini: «Non abbiamo nulla contro l'America, ma non ci abitueremo a vivere da reclusi». E il sindaco di Pisa si lamenta con Berlusconi: «A Camp Darby troppe armi e nessuno ci avvisa»

## Proteste a Firenze: gli Usa chiudono un quartiere per la paura attentati

Osvaldo Sabato

FIRENZE Non solo la chiusura al traffico del quadrilatero intorno al consolato americano, sul lungarno Amerigo Vespucci a Firenze. C'è anche la patata bollente dei rapporti tra il comando della base Usa di Camp Darby con il sindaco di Pisa, Paolo Fontanelli, che ha scritto una lettera al premier Berlusconi insieme al presidente della sua Provincia Gino Nunes, lamentandosi per il mancato avviso delle autorità italiane: quando due anni fa furono spostati da Camp Darby 100 mila ordigni, con 23 tonnellate di

esplosivo, perché stavano cedendo le strutture dei bunker. Insomma, l'incrocio tra gli interessi a stelle e strisce con quelli delle due amministrazioni toscane, iniziano a mostrare qualche cedimento. Niente di preoccupante, per il momento, ma gli screzi silenziosi non mancano. Così sia a Firenze che a Pisa iniziano a montare le prime proteste. Nel capoluogo toscano sono i fiorentini che abitano nelle vicinanze del consolato generale a rumoreggiare, dopo che Palazzo Vecchio, su richiesta dell'ambasciatore americano in Italia Mel Sembler ha disposto la chiusura al traffico dell'intero quadrilatero che ospita il

palazzo diplomatico. La protesta dei residenti sta montando con il passare dei giorni e per oggi è prevista in piazza Signoria una manifestazione nello stesso momento in cui il sindaco Leonardo Domenici vede i comitati dei cittadini. «Non abbiamo nulla contro l'America - ha scritto un gruppo di mamme al console William McIlhenny - che nessuno si illuda perché noi non ci abitueremo a vivere in questa camera a gas e con l'elicottero che ci vola sopra la testa almeno tre volte al giorno». Il consolato americano si affaccia sul lungarno Vespucci in una delle zone più esclusive della città circondato da alberghi e nego-

zi di prestigio e a pochi metri dal Teatro Comunale. I paletti di ghisa, le catene e le fioriere, che recintano il consolato vietano la circolazione e la sosta in un raggio di trenta metri su tutti e quattro i lati della sede diplomatica, mandando in tilt il traffico in una zona già intasata dalle auto. Gli abitanti si lamentano e hanno messo sotto accusa Palazzo Vecchio per aver ceduto alle richieste degli americani vietando la circolazione per motivi di sicurezza. Come deciso prima di Natale dal comitato provinciale per la sicurezza pubblica. In seguito alle proteste l'amministrazione comunale è impegnata a trovare

delle soluzioni tali da bilanciare la richiesta di sicurezza fatta dagli americani, con le esigenze dei fiorentini che non accettano di dover pagare la limitazione del traffico. «Perché non si spostano in un'altra sede - insistono i residenti - se sono in pericolo loro, lo stesso vale anche per noi». Il problema sembra proprio questo: riuscire a trovare una soluzione diversa non è facile. Certo se il consolato americano cambiasse palazzo molti problemi saranno risolti. Ma accadrà? Il console americano per la prima volta rompe il silenzio e precisa che «al momento attuale non ci sono piani per spostare la sede del consola-

to». Poi lasciando una porta aperta aggiunge «tuttavia, ovviamente, questo potrà essere un'alternativa». La promessa non convince molto l'assessore al traffico, Vincenzo Bugliani, che chiede parole più chiare. «Noi dagli americani dobbiamo ottenere impegni certi sulla loro volontà a cambiare sede» dice. La stessa cosa la chiederanno oggi i fiorentini che andranno a parlare con il sindaco Domenici. Nel frattempo, i tecnici dell'ufficio mobilità del comune di Firenze, mappe alla mano, cercheranno di sedare il malumore dei cittadini studiando soluzioni diverse per il traffico. Ma non sarà facile, avver-

tono, l'unica possibilità che esiste è quella di riuscire a trovare alcuni parcheggi nella zona spariti dopo la pedonalizzazione del lungarno Vespucci, e parte di Corso Italia, via Garibaldi e via Palestro. A subire le conseguenze del provvedimento restrittivo del traffico non sono solo gli abitanti. Anche il sovrintendente del Teatro Comunale, Giorgio Van Straten, lancia un allarme in attesa della prima della Butterfly in programma il 25 gennaio. «Siamo completamente isolati - ha spiegato ad una radio locale - abbiamo già chiesto di modificare il provvedimento in quanto crea disagi per gli spettatori e per i lavoratori».